

de la Baragiola” una zona attigua all’odierna frazione Bettola.

Significativo risulta anche un riferimento al “comune de Balsemo”, tipico di un’epoca in cui questa istituzione sta vivendo la sua stagione di massimo fulgore, nel quale la comunità è considerata proprietaria di alcuni terreni.

E’ possibile anche ricostruire, seppur parzialmente, l’estimo degli appezzamenti posti in Balsamo: infatti “pasculum quod teneant illi de Balsemo... valet solidos XX pro pertica et si irrigaretur valeret libras III pro pertica vetra expansa. Item buscum quem tenent villani de Balsemo... valet solidos XXV pro pertica et libras III ultra expansas si irrigaretur”.

Più che una considerazione di ordine catastale, è lecito soffermare l’attenzione sul maggior valore del bosco rispetto al pascolo, cosa più che comprensibile se si pensa alle risorse che il bosco forniva ai suoi proprietari: legna da ardere e da costruzione, selvaggina, frutti e concime per i campi. La seconda considerazione riguarda l’opera di canalizzazione attuata dai contadini della pieve e dei nostri due villaggi, che contribuisce a far lievitare il valore dei terreni irrigui.

In un atto rogato il 16 aprile 1248 Amizone de Rancate viene incaricato di stilare un elenco delle terre possedute a Milano dalla chiesa di San Giorgio: tra le persone convocate “ut deberent assignare et determinare sine aliqua fraude omnes illas terras quae sunt foris de la clausa patientes decimas prescripte”, vi sono anche i fratelli “Resonato... Viviano... et Beltramus de Balsemo”. Quest’ultimo annovera tra i propri figli anche un certo “Bonisrube” del quale si dice che trovassi “in carceribus Apuliae”.

Un altro documento del 24 febbraio 1245 afferma che un “Albericum Gaziam de loco Balsemo” aveva ricevuto un prestito equivalente a “libris trigintaquinque et solidos o-

cto tertiorum” da un Giovannibello de Paulo. Alla morte di quest’ultimo la moglie “Beghevena”, nominata curatrice del figlio, registra la somma elargita; infine un “Guilielmo filio quendam Guilielmo de Balsemo” compare in un documento in cui viene donata una considerevole somma a “Manfredo de Suresina, abate di San Simpliciano”.

Pur nella loro limitata importanza economica e culturale, i nostri due villaggi sembrano essere più partecipi delle vicende della vicina Milano e le fonti - presenti ora in numero cospicuo - consentono così di ricostruire la trama che ha condotto in città alcuni dei nostri ‘rustici’, riuscendo talvolta a individuare l’attività svolta o il ruolo ricoperto in alcuni affari.

Le due piccole comunità sono indubbiamente ben vive e dinamiche nel corso del XIII secolo, quando il comune a base popolare si avvia a vivere la sua ultima stagione.